

V Quaresima
16.03.1997

Se il chicco di grano non muore..

Morte-vita, un binomio essenziale, non c'è altro al mondo.

Quella del chicco di grano che morendo porta frutto è un'immagine fortunata, allusiva, è tutta l'esistenza di Gesù: il suo vivere, il morire, il risorgere. Forse noi ci lasciamo accarezzare da questa immagine, più che imbeverare.

So che la cultura di oggi esorcizza la morte come qualcosa di o-sceno (fuori scena), ma al fondo è un problema esistenziale di tutti, compresi i giovanissimi che camuffano le loro segrete angosce. Molte persone vivono la morte come "un'amante traditrice invece che come una sposa fedele" (per usare le parole di un poeta) o come una sorella, alla maniera di Francesco d'Assisi.

1) Ha scritto un celebre pensatore (ma oggi è patrimonio acquisito delle scienze umane): "Non possiamo comprendere la vita se non ci spieghiamo la morte, se non assimiliamo il senso della morte. Il criterio direttivo delle nostre azioni, il filo per uscire da questo labirinto, il lume insomma deve venirci di là, dalla morte". I materialisti se la cavano dicendo che la vita è solo terrena, finisce nel nulla, ma ci sono troppe inquietudini e risonanze dello spirito che attendono risposta.

Per un credente sincero l'ultima parola spetta alla vita, dal momento che Gesù risorto ha vinto la morte "l'ultima nemica dell'uomo" (Paolo). Solo l'autore della vita poteva vincere la morte: è Gesù il "grande garante della risurrezione dei morti".

2) Chi non ha paura della morte? Solo chi ha una fede semplice e profonda. Ho avuta la fortuna di conoscere persone di questa statura, persone che, consapevoli della morte imminente, dicevano: "aspetto il Signore, vieni presto a prendermi Signore". I semplici vanno al cuore del problema, i complicati lo aggirano. Da giovane ho fatto un patto con qualche amico: ci saremmo avvertiti, quando gli altri avrebbero cercato di nasconderci la verità per uno strano affetto. Col tempo ho poi constatato che la Provvidenza è maestra impareggiabile nel tirare le fila della nostra vita, alla maniera di una madre che ti tiene tra le braccia.

Noi abbiamo paura di soffrire, ma Gesù non ha salvato il mondo e noi con la faccia di un clown, bensì su una croce che è diventata croce benedetta.

Certo, anche il realismo della ragione sa che sofferenza e morte fanno parte della condizione creaturale, quindi finita, ma il risvolto positivo viene dall'alto, senza Gesù non l'avremmo saputo mai: soltanto il risorgere con Cristo trasfigura la nostra morte. Niente sadismo della sofferenza, soffrire per la gioia è umano e fa parte del volto materno di Dio, come avviene in ogni parto ("La gioia del parto cancella il dolore, Gesù).

3) Da dove nascono le nostre paure della morte? Nascono da un materialismo che ci lega ai beni di questa terra come idoli; gli stessi affetti umani li consideriamo come beni da possedere invece che godere del fatto che saranno definitivi ed eterni.

*Amore
Speranza
Fidelità*

*del nostro
cuore*

E' soprattutto la nostra poca fede, sbilanciata affettivamente sulle creature, invece che magnetizzata dal creatore, che intorbidisce lo scorrere del nostro fiume verso il mare. Solo un porto felice giustifica le fatiche e le incognite di una traversata dell'oceano. Talvolta basta una stella per leggere il mondo in positivo. Gesù il risorto è ben più di una stella, è un compagno di viaggio, anzi è un tutt'uno con noi. Paolo: per me vivere è Cristo, morire un guadagno.

Per concludere in forma lieve.

Nei primi decenni del Cristianesimo, un nobile romano si trovò ad avere in casa uno schiavo che si convertì al Cristianesimo. Venne colpito da un grande cambiamento: da inquieto e violento qual era, diventò uno schiavo felice. Chiese spiegazioni e sentì rispondere: "Se il mio Signore si è gloriato di essere uno schiavo crocifisso per me, io non dovrei rallegrarmi di assomigliargli un poco?".